

Critica. Szymborska, la poesia custodisce la materia del mondo

MICHELE BRANCALE

Gioco, paradosso, insieme a rigore e geometria delle parole. Per la polonista Giovanna Tomassucci la poesia di Wislawa Szymborska si basa su meccanismi presenti anche nella grafica di Escher «in cui corrispondenze inizialmente perfette si sgranano e si metamorfizzano in qualcosa d'altro, passando spesso dalla materia animata a quella inanimata». Questa modalità si declina attraverso l'opposizione di tautologie, figure retoriche care alla scrittrice premio Nobel per la Letteratura, come evidenzia anche "Dialettica e Arte", un inedito del 1985 posto a chiusura di *Szymborska, la gioia di leggere*, Pisa University Press, atti di un convegno del 2014 promosso proprio da Tomassucci con Donatella Bremer.

Di fatto è il primo libro di saggi sulla Szymborska edito in Italia, seguito da pochi giorni da uno di Donzelli, ed è dedicato a Pietro Marchesani (1942-2011), polonista all'origine della scoperta italiana della poetessa. "Dialettica e arte" esplora infatti, attraverso asserzioni apparentemente contrapposte, il rapporto tra artista e poteri, condotto sulla linea di confine per cui o ci si toglie la parola o si conserva il diritto di voce. Eccone l'attacco: «Si soppesano le sorti del tuo lavoro o artista/ Se dirai Sì/ esso crescerà immediatamente di peso/ Se dirai No/ ne perderà subito/ Se dirai Sì/ finalmente diverrai/ migliore dei peggiori/ perché peggiore sarà/ chi ha detto No/ Sei dirai Sì/ ti apprezzeranno i relatori/ in nome delle ampie masse/ Se dirai No/ avevi dipinto per gli snob/ scritto per i leccapiedi/ composto per i tuoi simili/ girato film dal gusto/ filooccidentale...». Si enfatizzano apparenti ovvietà ma così si espone una visione delle cose e si canta la vita, come anche faceva Chaplin, amato dalla Szymborska, vestendo in *Luci della ribalta* (1952) i panni dell'anziano attore Calvero e imitando una rosa che desidera essere rosa e una pietra che vuole essere pietra.

Ne "La gioia di leggere" lettori, poeti e critici si misurano con l'arte della poetessa polacca. Secondo Alba Donati «c'è voluto un Nobel per sdoganarla e poi il successo per rimuovere almeno all'apparenza le cattiverie che furono dette sul suo conto». A Donati invece *Gente sul ponte*, edito dal "segugio" Scheiwiller nel 1996, «apparve subito come qualcosa di mai udito prima». «Prima di leggere la sua

poesia, credo di averla immaginata e sognata. Mi ero convinto, ancora confusamente – osserva Alfonso Berardinelli – che il suo era un modo di scrivere poesia di cui in Italia avevamo bisogno. Non voglio dire con questo che non ci fossero da noi buoni e ottimi poeti».

Questa raccolta di saggi ha il triplice pregio di scandagliare la poesia e l'arte della Szymborska, di guardare allo stato della poesia in generale collocandovi anche quello della poesia italiana, di fare il punto sulla poesia polacca sulla quale pesavano non pochi pregiudizi. Eppure è una sorta di "miniera abbandonata", definizione della stessa Tomassucci in un suo precedente studio dedicato a quel grande traduttore e critico della poesia slava che è stato Angelo Maria Ripellino (1923-1978) nel mondo ingessato dai

due Blocchi. Proprio dalla corrispondenza di Ripellino si capisce quanto in Italia Einaudi fosse allora restia a pubblicare i poeti polacchi da lui proposti.

In *Szymborska, la gioia di leggere* sono riportati e tradotti da Tomassucci i seguenti brani di "Apprezzo i dubbi" (1991), il discorso, finora inedito in Italia, di Wislawa Szymborska per il conferimento del Premio Goethe, con alcune preziose osservazioni sull'etica dello scrittore e il rapporto tra poesia e mondo. Lo scrittore «dovrebbe affrontare il mondo da solo: questo non significa tanto che debba rinunciare agli ideali, quanto che sia meglio per la sua opera che essi non formino un sistema compatto e impenetrabile». La poesia «non sottovaluta mai la materia del mondo, ma attribuisce grande importanza alla descrizione di una situazione concreta e ha a cuore sia i particolari, sia l'attimo che svanisce... Sa che i drammi del corpo e dello spirito non si compiono mai in un vuoto extratemporale, ma in una scena in qualche modo ammobiliata, in cui anche le suppellettili hanno una loro importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wisława Szymborska

